



ROMACULTURA SETTEMBRE 2024

Bangkok

Alla ricerca degli artisti perduti 11

SuperOtto

Una Collettiva tra scrittura e immagine

Tiziana Morganti: L'Emozione del Mito

Marco Mucha: Quando incidere è narrare

Eppure si vive anche così – storia di
un'esperienza missionaria

Louise Bourgeois: La sofferenza della
Memoria

La Scuola Romana di Anna Maria Fabriani

Ttozoi: Le muffe pittoriche

ROMACULTURA

Registrazione Tribunale di Roma
n.354/2005

DIRETTORE RESPONSABILE
Stefania Severi

RESPONSABILE EDITORIALE
Giulia Patruno

CURATORE INFORMAZIONI D'ARTE
Gianleonardo Latini

EDITORE
Hochfeiler
via Nerola, 20
00199 Roma

Tel. 39 0662290594/549
www.hochfeiler.it



... BANGKOK

Lawrence Osborne l'ho già apprezzato come autore de *Il turista nudo*, ma qui l'intero libro parla di una sola città.

Nato forse come materiale per un romanzo, il libro si regge da solo perché la protagonista è proprio la città stessa di Bangkok, descritta nei suoi angoli più segreti o comunque ignoti al turista che prosegue per le spiagge di Pattaya o Phuket: centinaia di luoghi e strade dai nomi più strani, locali, alberghi e club che possiamo anche esplorare con Google Maps, solo per accorgerci che noi di Bangkok non sappiamo niente e che la città descritta da Osborne sembra il Satyricon di Fellini mixato con Blade Runner.

Il mio paragone col film di Ridley Scott ho scoperto che non è originale, ma evidentemente ha la sua ragione d'essere, anche se chi risiede a Bangkok – penso al giornalista italiano Marino Morello (1) – assicura che la città somiglia molto meno al Naraka (o Narok, l'inferno buddista) di come la descrive Osborne, al quale piacciono i toni drammatici e i cui personaggi – molto *British* – sembrano piuttosto usciti da *Il nostro agente all'Avana* di Graham Greene: tutti adulti navigati e disillusi, singoli, forse lavorano ma di sicuro bevono Gin tonic e amano le donne thai e disprezzano gli italiani repressi e assatanati che affollano i bar e i bordelli di Patpong. I residenti europei qui descritti si vantano sempre di conoscere un posto segreto ed esclusivo – in genere un locale notturno o un club riservato – e curano l'iniziazione del compagno di avventure.

Di giorno fa troppo caldo – 40° gradi, umido, monzone a parte – e per raggiungere i luoghi si passa sempre di notte attraverso strade trafficate brulicanti di vita, botteghe di ogni tipo, *street food* a base di pesce o insetti, canali interrati, giardini segreti e tempietti buddisti, autentici luoghi di pace in mezzo a una bolgia di gente in una città brulicante di vita, ma la cui urbanistica non ha nulla di razionale e asfalta i canali che prima ne facevano una Venezia d'Asia.

Ogni tanto piccole oasi di pace dello spirito: giardinetti buddisti, il santuario della Sposa Fantasma (un mito visto anche nel cinema), il tempietto di Mae Nap, piccoli angoli residui fra i canali e le vie affollate, che contrastano colle bizzarre architetture del mercato del pesce (sembra una chiesa, come a Trieste) o con le scenografiche prospettive greco-romane dei vecchi alberghi. Bangkok ha 11 milioni di abitanti ma forse anche 16, sempre che se ne traccino chiari i confini. Ma al di là dell'immagine che ne abbiamo e soprattutto vogliamo averne noi europei, la Thailandia è un anche paese proteso verso il futuro, avanti con l'elettronica e le tecnologie. E' una metropoli in continua trasformazione e l'autore nota la rapidità con cui certe zone vengono buttate giù e ricostruite senza ripensamenti.

Speculazione edilizia e sviluppo urbanistico a parte, questo scarso amore per il passato e le sue vestigia a noi pare strano, ma lo sviluppo asiatico è notoriamente frenetico e il disvalore per l'antico è sicuramente influenzato dal buddismo, la religione maggioritaria, per il quale tutto è transeunte e decade in fretta, complice il clima caldo umido che deteriora tutto ciò che l'uomo costruisce. D'altro canto la tronfia edilizia paracolonia o *saray roman* con la quale le classi alte siamesi esibivano ricchezza e prestigio ha qualcosa di kitsch, di decadente.

Il Siam non è mai stata colonia e ha tuttora un Re di supposta ascendenza divina. Osborne descrive questi edifici: ambasciate, grandi hotel vintage, ospedali, residenze private ora alberghi e club esclusivi incastonati in un parco. Si gioca molto sul contrasto drammatico fra asiatico ed europeo, fra tradizione e futuro. Il libro è stato scritto nel 2006 e tornando nel 2011 tante cose erano cambiate (2). Ma amiamo perderci anche noi nelle vie dai nomi esotici (magari lo sono meno per chi ci vive). Bangkok sembra essere un agglomerato di centri autonomi ma non conflittuali e Osborne va a infilarsi anche al Roong Mun, il mattatoio cittadino dove operai strafatti di ya-ba (una droga locale piena di metanfetamina e caffeina) macellano i maiali a colpi di mazza.

La zona del porto è separata da un muro e oltre c'è Thong Lor, malmesso quartiere di servizio dove vivono i lavoratori poveri in mezzo a condizioni igieniche da paura. Ancora oltre ci viene presentato Joe Maier, un missionario cattolico irlandese che ha un bel daffare in quelle zone, ma è allegro e felice. Disincantati e scroccati invece i nomadi notturni amici del nostro scrittore: McGinnis, Lionel, Brian capiscono poco il thai e



la sua strana scrittura, non è chiaro che lavoro fanno (se ne hanno uno), disprezzano i turisti inglesi proletari in bermuda e T-shirt, per non parlare dei tedeschi crucchi. Il padrone di un locale è francese e questo gli dà un tocco di ambiguità: anche nei film il francese d'Indocina è sempre ambiguo. Ma si direbbe che tutti questi nomadi "farang" (3) vivono a Bangkok per morirci. In effetti anche un nostro pensionato può viverci bene ed avere anche buone cure mediche, anzi la Thailandia è famosa per il turismo sanitario oltre che sessuale. Su questo è stato scritto molto, ma qui è diverso: i nostri si dividono PornTit, una ragazza che deve finire gli studi e integra il mensile in questo modo, il che da quelle parti sembra una pratica comune. Lionel ha invece una giovane moglie, la quale dice senza remore che pur di uscire dalla povertà sposerebbe chiunque. Bisogna capirla: è Asan (etnia del nord molto bella quanto povera) e si vuole sistemare: non compagnia in cambio di soldi, ma di ascesa sociale.

La descrizione di alcuni locali poi è curiosa: c'è il ristorante dove una ragazza ti imbecca, oppure un locale dove le ragazze sono vestite da poliziotte con tanto di manette, per non parlare dei LadyBoys, i femminielli, altra specialità di un mercato iniziato durante la guerra del Vietnam (1965-1973), quando Bangkok era il luna park dei soldati americani in turno di riposo. Del resto la cultura asiatica ha sul sesso idee abbastanza aperte, senza quei sensi di colpa che i nostri sgangherati eroi si portano ancora dietro. Divertente casomai è la descrizione dei locali che frequentano, dove architetture improbabili nascondono interni dove c'è posto per tutto e il contrario di tutto: affreschi enormi (Helix il pittore spagnolo lavora per i grandi alberghi), atmosfere ora coloniali (come all'esclusivo English Club vittoriano) ora futuristiche, con ragazze che prima di spogliarsi girano vestite nei modi più assurdi. Edonismo puro, dove thai e farang almeno su certe cose si capiscono benissimo, con la benedizione del buddismo Theravada, che i suoi amici britannici ignorano e di cui Osborne cerca ogni tanto di spiegare i principi, ma senza troppa convinzione né competenza. Pur vivendo in mezzo alla gente thai, Osborne e i suoi amici restano pur sempre dei farang.

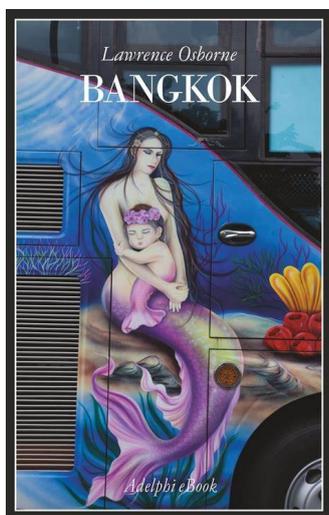
Marco Pasquali

NOTE:

<https://ogzero.org/autore/massimo-morello/>

<https://www.newsweek.com/after-bangkoks-floods-lawrence-osborne-revisits-his-old-haunts-66325> nel 2011

Farang in Asia indica l'occidentale. La parola deriva da "Franchi", come gli arabi in Terra Santa chiamavano i Crociati. Da lì il termine si è esteso in tutta l'Asia e non è sempre spregiativo.



Bangkok

Lawrence Osborne

Milano, Adelphi, 2009

Prezzo 22 euro



... ALLA RICERCA DEGLI ARTISTI PERDUTI 11



Espressionismo

L'Espressionismo che sempre fu vivo negli artisti e nell'arte, secolo dopo secolo, dall'Ellenismo al Barocco, nell'alternarsi all'olimpico classicismo e il suo sogno di divina armonia (follia dionisiaca e solarità apollinea secondo Nietzsche), volle invece dar voce all'umanissima e astrusa pena dell'esistere e delle sue ragioni, ora rabbiose, ora passionali, ora di rivolta, nell'indagare fin nel profondo e misterioso innervare di anima e carne, sangue, libido e disperare, il senso straziante o grottesco, irridente o spietato, d'una interiorità vissuta con anatomica sincerità, grandezze o miserie che fossero, deliri e sogni, d'un rivelatore viaggio agli inferi, alle voci celate o mascherate che s'annidano là dove sgorga la sorgente nascosta e primeva del nostro procedere, lento o turbinoso che sia; fino alla foce che tutto annienta, senza nulla spiegare...



Aubrey Beardsley (1872 – 1898)

Volle definirsi "grottesco", ma più che grottesco Beardsley direi esasperatamente raffinato, di quella raffinatezza tipicamente decadente che fu la stagione della grande letteratura esausta, sensuale, dal gusto un po' deviante e tetro, e anche patetico se si vuole, come la "Patetica" di Chaicovsky, grondante il piacere della morte e l'autocompiacimento della dissoluzione, di astruse pene e implacabili tubercolosi, morti premature e, appunto, raffinatissime malinconie : Mahler, Debussy, Wilde, Proust, d'Annunzio ecc...

Il fascino di un'epoca nel suo splendido languire, e una nuova stagione creativa che s'annuncia prepotente: il Novecento e le sue avanguardie!



La matrice Espressionista dell'arte contemporanea

... Più vedo, esamino, ricerco, commento, più prendo atto che la quasi totalità dell'arte contemporanea, dico contemporanea, non le cosiddette avanguardie storiche del novecento, è figlia geneticamente della matrice espressionista, laddove per espressionismo si determina la crisi della umana società che esamina e cauterizza spietatamente le proprie ferite e le proprie viscere..

Luigi M. Bruno



... SUPEROTTO



Ricevo la telefonata di una signora che neanche conosco, il mio numero glielo ha dato uno che va per mercatini e traffica con tutto il vendibile. Forse la merce stavolta non gli interessa o vuole sdebitarsi per qualche dritta che gli ho dato. La signora deve sgombrare un box, l'ha ereditato da un parente ed è pieno di roba; quando sento che quel cugino o cognato lavorava nel cinema mi si drizzano le orecchie e fisso subito un appuntamento. Il sopralluogo richiede una mattinata intera, siamo sulla Cassia dietro l'Ospedale di san Pietro, zona san Godenzo. In effetti di roba ce n'è tanta, ma non m'interessa: so io quello che cerco. Alla fine apro un borsone e recupero anche uno scatolone di cartone, nel primo ci sono pellicole in superotto imbobinate, nel secondo documenti e foto. Chiamo a questo punto il collega: io mi tengo film e foto, tutto il resto è suo.

Una volta portato tutto a casa, comincio a esaminare il materiale. I documenti stampati sono tutti riferiti a un paio di piccole società di produzione di audiovisivi ormai defunte da anni, forse sempre la stessa. L'impresa produceva documentari aziendali, riprese per società sportive, tutorial per una palestra di Roma Nord e sfilate di moda estive. Tutte scartoffie da buttare. Più interessante la corrispondenza commerciale con Rodox, Club Seventeen e altri produttori di pornografia danesi e olandesi che negli anni '70 e '80 andavano per la maggiore. In più c'erano fatture per scaricare spese di vario tipo, ma quelle potevo buttarle subito. Che dire? Di piccole società di produzione come questa, Roma è piena anche adesso: campano alla meno peggio con subappalti RAI, servizi vari e – se ci sai fare – con i video musicali, mentre il settore degli spot pubblicitari richiede investimenti e competenze di livello superiore. Videasti e cimatografari sono una fauna romana molto attiva e ora guadagnano bene anche con i corsi di teatro, di cinema e video. Io stesso ne avevo seguito uno.

Il giorno dopo inizio a mettere in ordine le foto. Tutte di medio formato, erano i soliti book e provini delle aspiranti modelle e attrici, conservati forse più per voyeurismo che per reale utilità. Dalle acconciature e altri dettagli non si andava oltre l'inizio degli anni '80. Sia italiane che straniere, giovani ma non giovanissime, erano riprese sempre nello stesso studio. Valore commerciale di quelle foto, poche decine di euro. M'incuriosivano piuttosto alcune foto a colori, più piccole di formato, alcune erano Polaroid. Ormai il colore era virato sul rosso magenta, come tutte le foto a colori dell'epoca, ma sicuramente erano più interessanti dei provini in bianco e nero visti prima. Le immagini erano sia in interni che in esterni, in genere la zona compresa fra Piazza Navona e Trastevere. Le ragazze erano vestite, acconciate e truccate come ai tempi in cui io ero giovane e abitavo a Campo di Fiori, molte di loro erano straniere, quasi sicuramente americane e inglesi, ma forse anche tedesche e olandesi. Per me era un tuffo nel passato: con quelle ragazze ci uscivo la ci parlavo in inglese scolastico, sera, si presentavano tardi a casa mia con altri amici, oppure frequentavo io le loro case, in realtà dei porti di mare dove continuo era il ricambio. Si andava un po' per bandiere: dietro il San Michele ricordo una casa con un giro di ragazze australiane e neozelandesi (Aussie & Kiwi girls), io frequentavo sia la casa di una giornalista americana a via del Pellegrino, sia quella dietro via Arenula e



sempre piena di gente di una mia amica inglese con cui ancora sto in contatto. All'epoca vecchi appartamenti a stanzoni si affittavano agli stranieri di poche pretese, l'importante era che l'affittuario titolare avesse un buon lavoro e pagasse puntuale a fine mese. Col dollaro alto e la lira svalutata Trastevere e Campo di fiori ospitavano una nutrita e anche qualificata colonia di stranieri, che contava anche lo scrittore Gore Vidal e diversi altri intellettuali e artisti, attorno ai quali c'era una corte di connazionali e di italici parassiti sempre a caccia di un mezzo lavoro e di rimorchio. In quelle foto e negli arredi sullo sfondo rivivevo feste, canne, amicizie, amori e delusioni...

Coi filmetti mi addentravo invece nella Darkness. Una parte – diciamo due terzi – erano ancora imballati nella scatola originale. Produzioni danesi e olandesi, roba che girava parecchio all'epoca prima che gli americani spazzassero via con prodotti industriali queste produzioni artigianali o amatoriali. Le copie qui erano di prima stampa, mentre quelle che si vendevano a Porta Portese erano copie di copie, sbiadite o stampate a colori orrendi. La ditta le aveva comprate in blocco direttamente dai produttori (c'erano le fatture) e probabilmente le usava come matrici per fare le copie da rivendere in giro. Quella roba è ormai datata, ma ha i suoi estimatori collezionisti.

L'ultimo girone erano i filmetti senza marchio né titoli di testa. Almeno una trentina, tutti girati a Roma: in quelli sonorizzati si sentiva ogni tanto la calata romanesca di una voce fuori campo che dava le istruzioni (evidentemente quei film dopo andavano filtrati o doppiati). Diversi gli ambienti e diverse le ragazze, ma tutte molto giovani. Erano veri e proprio filmetti porno, con la loro ripetitiva sequenza di atti sessuali preceduta da inutili scene di ambiente, spesso feste dove si beveva troppo e dove erano inquadrati anche persone che non c'entravano niente e forse potevano anche essere ricattate. L'idea che chi era stato invitato a una festa potesse poi essere incastrato dal pornozzo con la minorenni mi divertiva e io mi studiavo proprio quelle scene: dagli spazi e dagli arredi si poteva capire molto, per non parlare delle facce delle persone riprese magari a loro insaputa. Un paio di cortometraggi inquadravano p.es. un ricevimento in giardino dove c'era persino un ecclesiastico, e tutto sembrava meno che una festa di nozze. Le location spaziavano dalla classica villetta sulla Cassia ai piani alti del centro, dove ora l'inquadratura si soffermava su una stupenda terrazza o frugava negli interni di qualche incasinato appartamento del centro storico, dove la moda era scandita dal tipo di poster al muro o dagli arredi, per non parlare dell'aspetto fisico: anche se nuda, una ragazza è sempre acconciata e truccata secondo la moda dell'epoca. Gli uomini sembravano sempre gli stessi, il che nel porno è frequente. Vai a capire chi erano, anche se uno sembrava un malavitoso e forse lo era pure: spesso è stata notata la prossimità del porno con ambienti borderline. Le ragazze invece erano proprio tante e apparentemente tutte straniere. La cosa non mi sorprende: spesso le ragazze che posavano per Playboy e Playmen nell'edizione italiana erano studentesse in vacanza che avevano finito i soldi e volevano continuare a viaggiare. In più c'era tutto l'ambiente legato alla droga, dove ci si degradava per una dose di eroina. Scorrendo alla moviola tutti i filmetti avevo infatti riconosciuto un paio di tossiche di Campo di Fiori, entrambe morte di epatite negli anni '80. Ancora più strano riconoscere una giovane canadese che avevo corteggiato a fine anni '70. Era lei perché, a parte il volto, ricordo perfettamente come andava vestita. Con me aveva fatto la ritrosa, ma in quei pochi metri di pellicola gli dava dentro come una disinibita pornstar. E non faceva finta, credetemi.

Ultima scoperta, la più inquietante: in un paio di filmetti una ragazza americana – l'accento era yankee – somigliava molto a Katty Skerl, una delle tante ragazze sparite all'epoca e ora tornata alle cronache nell'ambito della scomparsa di Emanuela Orlandi. La sua tomba è stata trovata vuota e sulla sua storia circolano tante ipotesi. In realtà all'epoca molte straniere cercavano di vivere a Roma qualche mese in più prima di tornare in patria a lavorare, oppure erano studentesse di qualche college con sede a Roma. Solo che alcune si mettevano con la persona sbagliata o finivano nei giri sbagliati. In ogni caso ho chiuso e sigillato quei filmetti. Non li deve vedere nessuno.

Marco Pasquali



.... UNA COLLETTIVA TRA SCRITTURA E IMMAGINE



La mostra "Ut pictura poesis" raccoglie 40 opere di altrettanti artisti che si confrontano con altrettanti testi poetici.

Il dialogo tra l'artista e la poesia, è iniziato nel 2022 con il progetto gli "Artisti di oggi e l'Arcadia". A questo progetto, maturato tra le varie iniziative promosse dalla FUIS nel corso di quell'anno, furono invitati 20 artisti ai quali furono sottoposte varie poesie di poeti dell'Arcadia tra le quali scegliere quella più vicina alla loro sensibilità, ai loro interessi, alla loro visione del mondo. Sono così state realizzate 20 opere di grande suggestione con le più diverse tecniche.

È sembrata una logica continuazione realizzare un nuovo progetto in cui altri 20 artisti si sarebbero confrontati con la poesia, ma di quali poeti? È stata un'idea del Presidente della FUIS che fossero poeti contemporanei, tanto più che la FUIS si propone soprattutto come sostegno e stimolo all'attività di scrittura, sia essa in prosa che in poesia. Ma come abbinare artista e poeta? Si è lasciato che fosse il caso a creare le "coppie". Sono infatti stati invitati gli artisti nella sede della FUIS dove erano stati posti, su di un tavolo, libri di poesia di autori contemporanei, tutti rigorosamente sotto sopra, tra i quali ciascuno ha "pescato" il proprio partner. È nato così il progetto "Artisti in poesia - Scrittori in pittura". Anche questo progetto è coronato da un catalogo con testi di Natale Antonio Rossi, Plinio Perilli, che ha offerto un contributo letterario, e Stefania Severi.

Tutte le 40 opere realizzate hanno la caratteristica di misurare 42x30 cm e di essere su supporto di carta o cartone, nelle tecniche più varie (grafite, pastello, acquerello, olio, carboncino, elaborazioni digitali, fotografia, tempera grassa, acrilico, tecniche miste...).

A coronamento dei due progetti, le opere vengono presentate nella mostra "Ut Pictura Poesis" cioè "Come nella pittura così nella poesia", celebre espressione che risale al poeta latino Orazio.

Quali sono gli artisti e quali i poeti?

È doveroso citarli tutti, distinguendoli nei due progetti, sottolineando il grande impegno profuso e l'originalità interpretativa. Scrive la curatrice: «Tutti questi "artisti in poesia" non hanno realizzato le illustrazioni delle poesie che hanno scelto, ma hanno creato altrettante poesie "mute". Queste stimolano l'osservatore il quale, mettendole in relazione con quelle "parlanti", amplia la comunicazione di entrambe così da accostarsi con sempre più consapevolezza a quella bellezza salvifica di cui il mondo ha sempre più bisogno».



Ut pictura poesis

Dal 19 al 25 settembre 2024

Galleria Biblioteca Angelica
via di Sant'Agostino 11, Roma

Inaugurazione giovedì 19 settembre 2024, ore 17,00

A cura di Stefania Severi

Orari: tutti i giorni feriali ore 11-14 e 16-19

chiuso sabato e domenica

Nel catalogo, a cura della FUIS (Federazione Unitaria Italiana Scrittori), i testi di Natale Antonio Rossi e Stefania Severi e

Promossa dalla FUIS nella persona del Presidente prof. Natale Antonio Rossi, è a cura di Stefania Severi che ha seguito i due progetti che ne sono alla base.

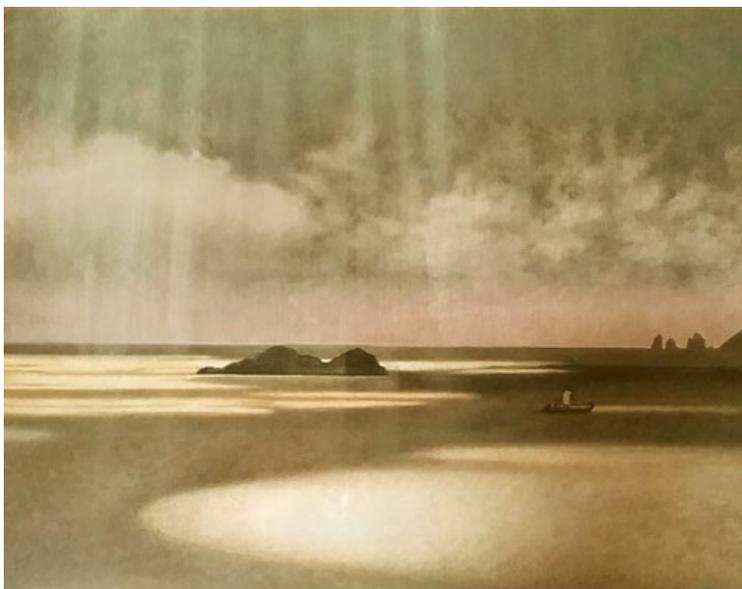
Nel progetto "Artisti in poesia – Scrittori in pittura" si sono incontrati: Annaluce Aglietto / Anita Napolitano; Letizia Ardillo / Marco Corsi; Giorgio Bartoli / Simona Almerini; Claudia Bellocchi / Ruggero Marino; Antonella Cappuccio / Davide Rondoni; Dino Cucinelli / Barbara Colapietro; Paolo Damiani / Daniela Sacchi; Carolina De Cecco / Marzia Spinelli; Venera Finocchiaro / Anna Maria Di Brina; Giorgio Fiume / Francesca Di Castro; Enrico Grasso / Franco Campegiani; Michelino Iorizzo / Francesco Terrone; Antonella Iovinella / Elio Pecora; Gianleonardo Latini / Marco Onofrio; Silvana Leonardi / Salvatore Rondello; Sergio Macchioli / Antonietta Tiberia; Mauro Molinari / Francesco Varano; John David O'Brian / Cinzia Della Ciana; Mabi Sanna / Raffaello Utzeri; Maria Grazia Tata / Roberto Croce.

Nel corso della mostra saranno organizzati, ogni pomeriggio alle 17,00, a partire dal giovedì 20, incontri con i poeti, con il Presidente della FUIS ed un evento dedicato all'Arcadia a cura di Mary Poltroni.

Il progetto è stato coronato da due cataloghi con testi di Natale Antonio Rossi, Arduino Maiuri, Stefania Severi e Plinio Perilli.



... TIZIANA MORGANTI: L'EMOZIONE DEL MITO



È l'accuratezza della pittura di Tiziana Morganti a far rivivere lo spettatore le emozioni della Storia del Mito. Non c'è nulla da interpretare, è quello che si vede: delle immagini che narrano una Storia, nei ritratti si legge ciò che il personaggio ha vissuto.

Nella mostra di Lanuvio si ripropone il ciclo che Tiziana Morganti espose nel 2018:, negli spazi della Società Dante Alighieri a Roma, più un inedito: un omaggio alla città che in questa occasione ospita la sua Arte, rimanendo sempre nell'ambito del Mito, un dipinto dedicato a Lanoios che, insieme a Diomede, è all'origini dei miti lanuvini.

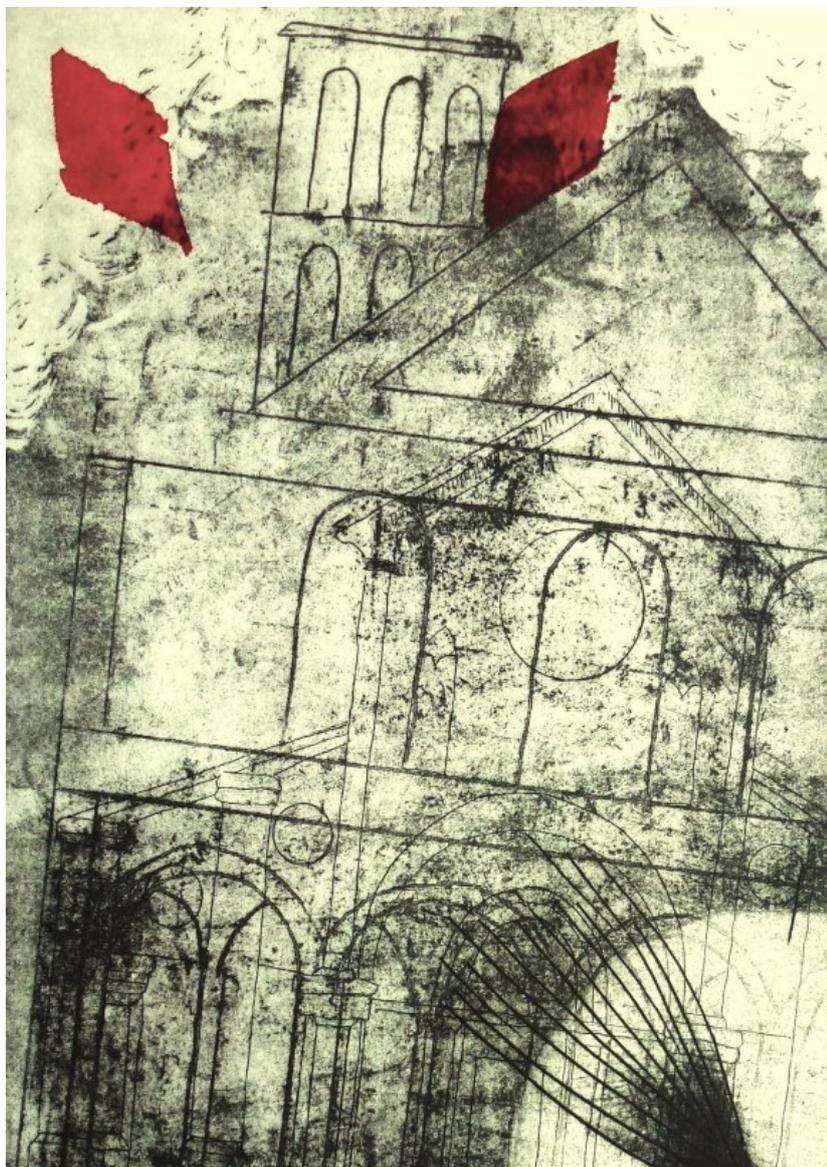
Tiziana Morganti
Ulisse
il Mito e il Mare
Dal 5 al 15 ottobre 2024

Segrete di Palazzo Colonna
Lanuvio (Roma)





... MARCO MUCHA: QUANDO INCIDERE È NARRARE



Marco Mucha nasce a Roma il 14 aprile 1954. Compie gli studi nella propria città natale, diplomandosi all'Accademia di Belle Arti di via Ripetta, a "Decorazione", nel 1980.

Al corso di Incisione della stessa Accademia è allievo di Guido Strazza, con il quale si instaura pressoché subito una feconda intesa culturale e umana, che dura a tutt'oggi. Tra il 1980 e il 1984, anno del trasferimento in Svizzera, frequenta il corso di Incisione della Calcografia Nazionale, tenuto da Luca Patella; collabora con la Galleria Nazionale d'Arte Moderna per l'allestimento di laboratori didattici e l'ideazione di strutture estemporanee a scopo espositivo, e avvia altresì la propria attività espositiva.

In terra elvetica tiene dall'87 al '94 corsi serali di Incisione e Storia dell'Arte. Inizia la collaborazione con la Ascona Presse, poi Josef Weiss Edizioni d'Arte, da cui appaiono due cartelle e tre volumi a tiratura limitata, firmati e numerati. Negli anni '87-'88 prende parte a due distinti seminari di incisione, rispettivamente a Matera e a Como. Una esperienza analoga avrà luogo a Morcote, vicino Lugano, nel 1993 (laddove figura però come l'unico rappresentante di grafica nell'ambito di uno stage di artigianato artistico).



Nel 1990 partecipa al Premio internazionale di Incisione di Biella. Negli anni '90 prende parte a diverse Associazioni Culturali, da cui vedranno la luce, rispettivamente: nel 1998 la cartella "Passione" con la LOGOS di Mendrisio (di cui è socio-fondatore),e nel 1999 la cartella annuale della CISI di Lugano.

Il 30 maggio 2000, appare il film di Graziano Terrani – circa 7 min. – sull'attività dell'artista, alla Televisione della Svizzera Italiana. Sul numero di maggio-agosto 2000 di Arte-Incontro, pubblicazione trimestrale a cura della libreria Bocca di Milano, pubblica l'articolo "Una Johannes Passion di Van Der Weyden", in coincidenza dell'uscita della monografia della "Electa" sull'opera del pittore fiammingo.

Nel 2003 partecipa alla "Triennale" di grafica, a Milano.

Nel 2004 dà alle stampe il volume "Briciole", raccolta di brevi novelle, per Bocca editori. Nello stesso anno collabora a "Gaiamama", festa della pace, organizzando una mostra collettiva e un piccolo evento artistico collettivo. Nel 2005, per i tipi della "Ulivo Edizioni" di Balerna, esce "Atei Amori", volumetto di pensieri e immagini, in coincidenza della mostra omonima.

Nel 2006 è alla Buchmesse di Frauenfeld, fiera e mostra della stampa e del libro d'arte, ove stampa in pubblico le proprie opere.

Marco Mucha
pace e guerra, incisioni e tavole

Dal 2 al 22 settembre 2024



... EPPURE SI VIVE ANCHE COSÌ – STORIA DI UN'ESPERIENZA MISSIONARIA

Selene Pera è una simpatica volontaria lucchese poco più che trentenne, che dal 2012 svolge attività con la Congregazione delle suore di santa Gemma Galgani e in dieci anni ha lavorato nelle missioni nella Repubblica Democratica del Congo e a Betlemme. Questo libro è il diario degli ultimi tre mesi passati nel 2023 in Africa, nella zona est attigua a Ruanda e Burundi, separata dal lago Tanganica. Un'area povera e politicamente instabile da sempre, dove le Ong e le missioni cristiane fanno quello che possono dove lo Stato non può arrivare.

Selene torna in Africa dopo dieci anni ma ha già un bagaglio di esperienze e contatti nel volontariato, lo fa con gioia e sa bene che l'aspetta una vita scomoda, ma è serena e preparata (è laureata in scienze sociali).

Le prime pagine parlano di saluti ad amici, parenti e suore, più le vaccinazioni e l'elenco di cosa portare con sé: in Africa mancano sempre le cose più cretine. Il volo la porta a Bujumbura (Burundi) e si prosegue con un pick-up carico verso la regione di Uvira (R. Dem. Congo), dove si trova la comunità. Sono solo 30 km, ma alla frontiera i controlli vanno per le lunghe e quando vedono un bianco (Muzungu in svahili) cercano sempre di farsi dare soldi, cosa che avverrà spesso in quei tre mesi.

La zona dove Selene e le suore operano è turbolenta: la parte orientale del Congo ex-belga poi Zaire ed ora Repubblica Democratica del Congo è campo di battaglia per più formazioni armate (Movimento M23, Forze Democratiche di Liberazione del Ruanda o FLDR), guerriglieri, bande tribali o comuni briganti. Chi scrive si ricorda ancora dei Katanga, di Bob Denard, di Jean Schramme e dei suoi duri mercenari al servizio dell'Union Minière che resero il Congo degli anni '60 un inferno sulla terra. Sia le forze armate regolari (FARDC) che le forze di pace dell'ONU (MONUSCO) portano avanti operazioni militari, ma la posta in gioco resta sempre la stessa – lo sfruttamento delle risorse minerarie – e i risultati modesti: la zona di Kivu è pericolosa e nel 2023 a Goma è stato ucciso il nostro ambasciatore Ugo Attanasio (1). In sostanza il conflitto è endemico e farne le spese è sempre la popolazione dei villaggi, regolarmente vessata da regolari e ribelli.

Detto questo, torniamo alla nostra Selene. E' accolta dalle suore con gioia, alcune le conosceva già (suor Adacieuse, *nomen omen*), e sempre con gioia svolge il suo lavoro di apostolato laico: assistenza nel dispensario alle giovani madri con bambini, visita agli ospedali, distribuzione di viveri.

La sanità congolese è a pagamento e non passa i pasti, per cui chi non ha parenti deve affidarsi alla carità o appunto a organizzazioni missionarie autorizzate dal governo centrale. Selene resta sbalordita dalle cifre per noi irrisorie (ma non per loro) che uno deve spendere per una lunga degenza o per una protesi, al che interviene di tasca sua con una somma donatagli dall'amico Fiorenzo. E qui la classica riflessione di chi ha operato in Africa: basta poco per assicurare alle famiglie cibo e assistenza; per noi sono realmente cifre accessibili se non ridicole, ma non per la poverissima gente dei villaggi e delle periferie urbane. Ma una volta che uno vede certe scene di miseria e malnutrizione non sarà mai più lo stesso.

Un bambino – Emmanuel – all'inizio pesa tre kg e mezzo! Selene e le sue compagne hanno una serenità e una resistenza fisica fuori del comune, si adattano ai tempi lunghi, ma anche gli africani hanno una vitalità e un'allegria che rimane impressa: in ogni luogo dove vanno, o a messa, sempre danze e tamburi (anche nella liturgia) e gente gioiosa per l'arrivo di queste donne che non chiedono niente.

C'è una socialità diffusa a tutti i livelli e compensa dalle fatiche: difficile fare progetti quando sei impegnato ogni giorno in una routine ben organizzata dalle suore, le uniche che sanno anche cavarsela ai posti di blocco dei malpagati doganieri, le sole che sanno districarsi tra fango e baracche. I nomi dei luoghi citati sono tanti ma li ho voluti esaminare uno per uno con Google Maps e immagini di corredo.

Alla fine dalla terra rossa e dal verde della vegetazione esce sempre fuori l'esteso agglomerato di case basse e di baracche privo di un centro e di un'organizzazione razionale dello spazio. Ho visitato la chiesa cattolica di Kavimira, ma ho anche esplorato il santuario di Kibeho (Ruanda), la cattedrale di Butare (id.), Bukavu (Congo), dove oltre la chiesa c'è un centro di orientamento e istruzione per ragazzi e ragazze di strada



(CTEO). Ho anche visto l'esterno della Prison Centrale de Bukavu (una muraglia di mattoni con una scritta a caratteri cubitali), dove le nostre cercano di assistere alcune ragazze ma non riescono a contattare Emanuel, un ragazzo che aveva seguito una brutta strada.

Inutile descrivere le condizioni di vita delle patrie galere del Congo o delle bidonvilles, sono state descritte più volte. A rimanere impressi sono i ritratti delle persone: Maombi, la moglie del soldato, la Petite, suor Esperance, suor Agnes e le altre – e soprattutto l'atteggiamento positivo e pratico di Selene e delle sue colleghe, il suo inguaribile ottimismo e le descrizioni di luoghi e persone senza retorica. Spesso sono persone che non rivedrà più – la discontinuità delle relazioni è parte dell'intenso volontariato, mentre rimane la rete delle amicizie con le suore e altri volontari. E rimane fermo l'appello che papa Francesco fece nel 2015: Se tu vuoi trovare Dio, cercalo nell'umiltà, cercalo nella povertà, cercalo dove Lui è nascosto: nei bisognosi, nei più bisognosi, nei malati, negli affamati, nei carcerati”.

NOTE:

1. <https://www.ilriformista.it/cose-la-guerra-mondiale-africana-il-conflitto-nel-quale-e-maturato-lattacco-allambasciatore-luca-attanasio-198403/amp/>



Eppure si vive anche così

Viaggio missionario nella Repubblica Democratica del Congo

Selene Pera

Lucca, Maria Pacini Fazzi editore, 2024.

119 pag., 12 euro.

Quanto ricavato dalla vendita del libro sarà devoluto alla missione di Kavimvira



... LOUISE BOURGEOIS: LA SOFFERENZA DELLA MEMORIA



Louise Bourgeois gioca con la morbidezza e la spigolità delle forme, per intrecciare la memoria personale dell'artista, a quella collettiva del museo pubblico: il percorso espositivo attraversa alcune sale del Museo, il padiglione dell'Uccelliera e il Giardino della Meridiana – luoghi che Louise Bourgeois aveva esplorato con ammirazione durante la sua prima visita a Roma nel 1967.

Circa 20 opere scultoree che dialogano con l'architettura unica del Casino Borghese e con la sua collezione, sono incentrate sui temi della metamorfosi, della memoria e sull'espressione di stati emotivi e psicologici.

Queste tematiche, esplorate anche dagli artisti della collezione Borghese, sono rinvigorite dalla lente contemporanea di Bourgeois, che offre nuove prospettive sull'esperienza umana, grazie anche alla sua straordinaria diversità di forme, materiali e scale, che le hanno permesso di esprimere una gamma di stati emotivi.

La mostra conferma l'importanza del rapporto tra arte antica e contemporanea, diventando luogo di incontro e dialogo tra Maestri di epoche e provenienze diverse. Le installazioni contemporanee di oggi riaffermano e attualizzano ciò che la Galleria incarnava per Scipione Borghese: uno scrigno di tesori personali e un luogo per custodire un'eredità che va costantemente rinnovata, favorendo nuove letture della sua storia e della storia dell'arte.

In occasione della mostra, anche l'Accademia di Francia a Roma – Villa Medici ospita un'opera dell'artista, allestita nel Salon de Lecture: No Exit, un'installazione formata da una scala incorniciata lateralmente da pannelli e da due grandi sfere situate alla sua base. Nella scala si trovano appese due forme di gomma a cuore, elementi ben celati e che possono essere sbirciati attraverso una piccola porta dietro la struttura.

Louise Bourgeois
L'inconscio della memoria
Dal 21 giugno al 15 settembre 2024

Roma
Galleria Borghese

A cura di Cloé Perrone, Geraldine Leardi e Philip Larratt-Smith

Catalogo Marsilio Arte



.... LA SCUOLA ROMANA DI ANNA MARIA FABRIANI



Il progetto espositivo rappresenta "un viaggio intimo nel reale" da parte dell'artista, influenzata dagli anni trascorsi nella capitale nell'atelier di Villa Strohl-Fern, che ospitava moltissimi esponenti della Scuola Romana.

Quaranta nature morte, fiori e ritratti sorprendenti come Cecilia, simbolo della mostra, ricchi di valenze, di trame e legami con il suo maestro dal quale Fabriani ha appreso tecniche pittoriche, il metodo di ricerca del colore, e rigore nella composizione sviluppando un'attenzione spasmodica alla luce, che diverrà nel corso del tempo una cifra stilistica dell'artista.

Con questa mostra Palazzo Merulana, già custode di numerosi capolavori della Scuola Romana appartenenti alla Collezione Elena e Claudio Cerasi, continua la sua attenta opera di indagine, di valorizzazione e, talvolta, come nel caso di Fabriani, di scoperta di uno dei momenti più interessanti e vitali dell'arte italiana del '900. L'esposizione inizia dal ritratto di Maria Magris (1945 circa) e arriva fino al 2018 con Limoni arance e Amaro del Capo. Raccoglie prestiti provenienti da collezioni private e appartenenti alla famiglia che documentano la ricerca artistica ed espressiva dell'artista durata decenni.

L'intera esposizione è frutto di un lavoro di ricerca, recupero e catalogazione, iniziato diversi anni fa, da parte della curatrice Sabina Ambroggi che ha sempre cercato di inseguire dipinti che – per lo strano destino peculiare dei quadri – si disperdevano per incuria, negligenza, o per distrazione. Magari perché regalati o venduti. Alcuni sono stati ritrovati in cantine (Savoardi e Grigio su Grigio).

Uno in particolare il ritratto a Maria Magris (1945- olio su cartone) è stato di recente ritrovato dalla curatrice nella cantina del palazzo dove l'artista è cresciuta e vissuta in gioventù. La restauratrice Cristiana Noci ha letteralmente riportato alla luce l'opera distrutta dalla muffa, macchiata di vernice, e piegata da oggetti accatastati sopra nel tempo. Ha restaurato, tra gli altri, anche Rosetta (1953), sicuramente il pezzo più forte e pregiato della collezione, danneggiato insieme a Grigio su grigio (1958) durante un trasloco. Ma è stata l'occasione per riportare mirabilmente la palette di grigi di quest'ultima opera alla sua origine e lucentezza.

Anna Maria Fabriani
Riverberi e trame dalla Scuola Romana
Dal 5 settembre al 6 ottobre 2024

Palazzo Merulana
Roma

A cura di Sabina Ambroggi



.... TTOZOI: LE MUFFE PITTORICHE



In esposizione le opere realizzate dagli artisti del duo TTOZOI (Stefano Forgione e Giuseppe Rossi) durante le sessioni di lavoro alla Reggia di Caserta (novembre 2017); all'Anfiteatro del Complesso archeologico di Pompei (dicembre 2017) e al Colosseo (giugno 2022).

Genius Loci è anche il titolo del viaggio che ha connesso il duo artistico TTOZOI alla cultura archeologica italiana. Il progetto Genius Loci è stato presentato a Roma nel 2017, a Palazzo Massimo, per poi attraversare l'Italia. Nella loro produzione figurano quadri, dalle dimensioni più svariate, "dipinti", fra gli altri, nell'Anfiteatro Campano di Santa Maria Capua Vetere, nel Museo italo-americano di San Francisco e nella Casa Romana di Spoleto.

Ogni luogo è un sito a sé, dove il tempo, la storia e la polvere del tempo, che lo hanno attraversato, imprimono qualcosa di magico e ogni volta differente sulle nostre opere. Ma l'emozione più grande è stata ripercorrere la storia di Roma e poter "dipingere" all'interno del suo monumento più significativo - Ricordano, con una punta di orgoglio, i TTOZOI.

Esposte in mostra 30 tele realizzate in tre Siti Unesco: la Reggia di Caserta, l'Anfiteatro di Pompei e il Colosseo. Il duo è stato tra i primi al mondo a "dipingere" dentro il Colosseo, l'immenso monumento che ha reso Roma celebre in tutto il mondo. E il risultato, anche in questo caso, è stato sorprendente: paesaggi nebulosi, colori che vanno dal rosso al blu fino a quelli della terra e delle montagne, variabili infinite di disegni indefiniti che hanno catturato l'anima, il Genius loci di quel luogo sacro.

La mostra ripropone un metodo di lavoro di trasformazione geneticamente modificata nella pittura senza il controllo degli artisti che genera superfici materiche di colori assolutamente frutto della casualità. Opere di matrice informale di una pratica artistica comune tra America ed Europa negli anni Cinquanta e che unisce insieme Arte e Scienza.

Le loro tele grezze, bagnate solo di acqua e farina, sapientemente miscelate a quattro mani, vengono poi completamente sigillate, chiuse in teche di legno sovrapposte e lasciate al buio per circa 40 giorni. Eppure, nulla è lasciato al caso: I TTOZOI decidono, con metodo e disciplina, quando fermare il processo, optando



per un istante di chiusura, così come nella vita si sceglie un inizio che conduca al conseguente epilogo. Dal momento in cui le mufte sono bloccate, l'opera rende l'impronta materica un segno definitivo, una nuova superficie che metabolizza la metafora e la somiglianza mimetica.

Il risultato di tutte le opere appartiene alla biologia dei luoghi dove sono state messe a dimora e dipende dal tempo di permanenza dei siti storici, dove viene lasciato che le muffe naturali diventino forma e immagine pulsante. Una forma che si può solo inizialmente ipotizzare ma che cambia da luogo a luogo e si impregna del Genius loci, appunto, del sito archeologico che li ospita.

Genius Loci Ttozoi

Dal 6 giugno al 15 settembre 2024

Museo Carlo Bilotti

Aranciera di Villa Borghese

Roma

A cura di: Gianluca Marziani